

MalpensaNews

Da Busto al carbone della Bosnia: l'antropologo che ha lavorato per un anno in una miniera illegale

Roberto Morandi · Monday, February 9th, 2026

«Davanti a noi si apriva basso un pertugio costituito dalle classiche palizzate verticali e dal sostegno orizzontale, a cui vi si accede solo accucciati. Dopo tre passi nel buio il tunnel sprofonda letteralmente nell'abisso».

L'ingresso nel cunicolo della miniera era un momento atteso e cercato da mesi: **Gianluca Candiani antropologo originario di Busto Arsizio**, classe 1991, voleva fare il minatore. E non un minatore qualsiasi, ma un minatore illegale di carbone, in [Bosnia Erzegovina](#).

Oggi professore alle superiori a Busto, Candiani (*nella foto di apertura dell'articolo*), **nel suo percorso di dottorato ha scelto di calarsi nella realtà – poco conosciuta – delle miniere illegali**, diffuse nella zona della città di Zenica dopo il collasso dell'ex Jugoslavia e la crisi economica e lavorativa della **Bosnia, il più povero e fragile degli Stati nati dalla disgregazione negli anni Novanta**.

Per un anno – tra 2018 e 2019 – Candiani ha condiviso **quello che un compagno di miniera chiama «il miglior peggior lavoro del mondo»**.

Il peggiore per i rischi e le «condizioni ambientali orribili», il migliore perché **consente guadagni impossibili nel mercato formale**, che è sì legale, ma dominato dallo sfruttamento e dalla corruzione.

La sua tesi di dottorato è diventata anche un libro, “Vasche e martello”, pubblicato da Ledizioni nel luglio 2025.

La curiosità per i minatori illegali ha fatto accettare il rischio di andare vicino, condividere spazi.

«**L'antropologia è una filosofia che si sporca le mani**» ha sintetizzato Candiani durante la prima presentazione pubblica del suo lavoro nella città natale di Busto Arsizio.



Travolti dalla guerra (e dal dopoguerra)

«Tutti vogliono partire e tu vuoi lavorare qua un anno, gratis?» lo accoglie dubbioso Bilal, uno dei tanti padroncini di miniera nei dintorni di [Zenica](#).

La città era la capitale jugoslava dell'acciaio, con il “Kombinat” che gestiva miniere di ferro e carbone, altiforni, laminatoi. Una fabbrica gigantesca, che si estende per tre chilometri a Nord del centro urbano.

Un tempo centro dell'identità di Zenica, **con la guerra durata dal 1992 al 1995 l'acciaieria ha sofferto di una crisi e drastico ridimensionamento**, mentre con il passaggio alla economia capitalista precipitava la qualità del lavoro e collassavano le strutture sociali – dai dopolavoro alle squadre sportive – che erano sostenute dall'azienda, che nel sistema jugoslavo erano di proprietà collettiva (non dello Stato, ma dei lavoratori). «Un vero e proprio shock» che ha privato i suoi abitanti del loro orizzonte ideale e li ha lasciati esposti alle incertezze di un Dopoguerra fatto di crisi, impoverimento ed emigrazione forzata.



È così che sulla **collina di Gradišće**, appena oltre la gigantesca discarica di residui ferrosi dell'acciaieria, si è sviluppato il **sistema delle miniere illegali**, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. Candiani ha lavorato prima in una miniera a cielo aperto (*cop*), poi in una ancor più pericolosa *jama*, la miniera in cunicolo, scavata da zero dai minatori illegali, tollerati dalla polizia (a suon di mazzette). .



Candiani al lavoro nella *cop*, la miniera a cielo aperto

Vicinanza e distacco

La scelta di inserirsi in una economia illegale è frutto anche di una **riflessione problematica fatta da Candiani**. Da antropologo, mantiene il distacco, pur accettando di entrare *dentro* le cose, di essere parte di quel che studia. «Era un lavoro morale rispetto alle condizioni date nel mercato formale» dice Candiani.



Lo scenario che svela Candiani, con lo sguardo dell'antropologo che non giudica ma acquisisce, è inatteso: **l'attività illegale, per quanto molto pericolosa** (specie nei cunicoli sotterranei), **è anche un'attività profittevole e che è percepita come liberante**, perché non sta dentro lo schema del lavoro salariato, fatto di orari e turni. E soprattutto perché non sottosta ai meccanismi clientelari e di sfruttamento che invece dominano il mercato del lavoro in ogni altro ambito della Bosnia.

I minatori illegali arrivano a stipendi di 1200-1300 Marchi convertibili (un Marco vale 50 centesimi di euro circa), **in un Paese dove un cameriere o un commesso prendono 500-600 Marchi** e un pensionato in media prende 412 Marchi.



Nella *jama*, la miniera in cunicolo

Un'identità ai margini, ma non miserabile

Se in alcune parti il libro ha il rigore formale di uno studio scientifico, in altre traspare più evidente **l'affetto dell'autore per questa parte di mondo**, travolta da un conflitto insensato e poi dal trionfo dei nazionalismi settari, che impediscono lo sviluppo mantenendo il Paese in un'impasse che ha come conseguenza l'emigrazione soprattutto della componente più giovane e dinamica della popolazione.

Contro quest'immobilismo, la scelta della miniera illegale diventa quasi una forma di resistenza, in una situazione fuori dalle regole del capitalismo selvaggio postbellico: **«I minatori illegali fanno della loro liminalità la loro identità»**. Una identità che non è facilmente percepibile all'esterno, dove tende a prevalere l'**immagine di «miserabilità» che invece Candiani rifiuta**.



L'esperienza che racconta è fatta di terreni inquinati e tunnel invasi dal fango, ma anche di **momenti di pausa condivisi** (con la “colazione” di metà mattina garantita dal padroncino, un lusso che è precluso a chi è nel mercato legale), **di sabati sera in centro con l'auto tirata a lucido**, di partite allo **stadio dello ?elik Zenica**, la locale squadra di calcio. **A fianco dei “robijaši”**, gli ultras della locale squadra di calcio, che come tutti gli ultras costruiscono un'identità locale compatta e alternativa a quella dominante (proponendosi come «resistenti verso la narrazione etnico-nazionalista» che domina in Bosnia e rifacendosi nel nome – “galeotti” – alla cattiva nomea di Zenica come sede del maggior penitenziario del Paese).



Il capitalismo selvaggio, ai margini d'Europa

Messo da parte il simbolo di *falce e martello* ripudiato dai più dopo la caduta della Jugoslavia, **vasche e martello sono la realtà odierna della Bosnia capitalista**, nella periferia d'Europa, «a cinquecento chilometri da Trieste»: sono il martello usato per rompere la roccia e **le vasche da bagno che i minatori illegali trasformano in carrelli** per portare in superficie il minerale estratto (un sistema ingegnoso che diventa simbolo d'inventiva).

Candiani ha lavorato un anno nella zona di Zenica, calandosi nella realtà che voleva studiare. Un calarsi non solo metaforico, come detto, visto che dopo il lavoro autunnale nella *cop* – la cava a cielo aperto – con temperature fino a -15 gradi, successivamente ha passato mesi nei **soffocanti cunicoli sotterranei, a 33 gradi, con l'umidità al 100% e i piedi nel fango per ore**. Quando è tornato a casa era dimagrito undici chili.

This entry was posted on Monday, February 9th, 2026 at 6:12 am and is filed under [News](#)

You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.